

JESUS ◊ INTERVISTE IMPOSSIBILI

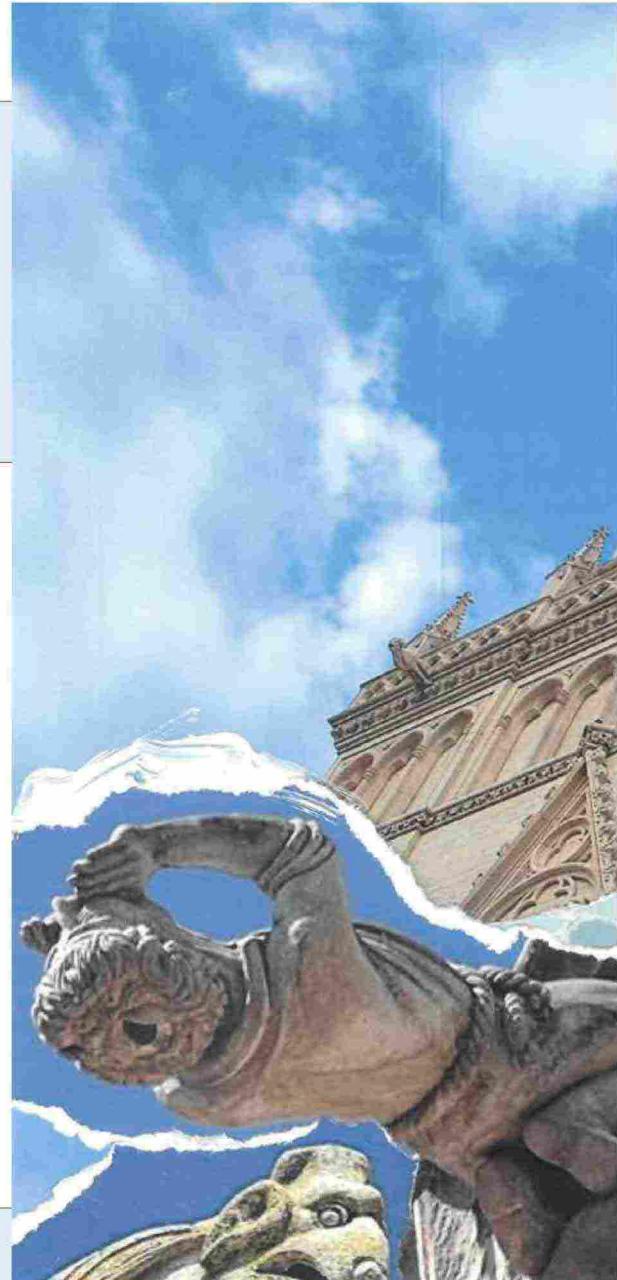
DELLA CHIESA E ALTRI ACCIDENTI

## INTERVISTE IMPOSSIBILI


testo di **Piero Pisarra**illustrazioni di **Fabiola Pellini**
**VALDO**

# IL LAICO DI LIONE CHE DIVENNE PREDICATORE

— Ricco mercante francese vissuto qualche decennio prima di san Francesco, come l'Assisiote diede via tutti i suoi beni e, in assoluta povertà, si mise in strada ad annunciare il Vangelo. Deriso prima e condannato come eretico poi, morì tra il 1206 o il 1207. Lasciando però un piccolo popolo di seguaci chiamati Valdesi



INTERVISTE IMPOSSIBILI ◇ JESUS



**FIGURE COME QUELLA DI VALDO INTRODUCONO IL DISORDINE NEL SISTEMA. E IL SISTEMA – QUI LE ISTITUZIONI RELIGIOSE – SI PROTEGGE, RELEGANDO AI MARGINI I GUASTATORI, I FOLLI, GLI UTOPISTI.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174-IT013X

«QUESTI INDIVIDUI NON HANNO ALCUN DOMICILIO FISSO, E CIRCOLANO A DUE A DUE, A PIEDI NUDI, VESTITI DI LANA, NON AVENDO NIENTE DI PERSONALE, MA TUTTO IN COMUNE, SEGUENDO NUDI IL CRISTO NUDO»

**V**olge gli occhi verso l'alto, indicando i doccioni della cattedrale. «Quello sono io. Così dicono». «È la figura dell'eretico: grida verso il cielo invece di prosternersi davanti all'Eterno. E ha la testa vuota, come i folli che gridano al vento». Siamo davanti alla cattedrale di Saint-Jean, a Lione. L'uomo che non so come chiamare – Valdo? Vaudès? Valdès? – mi parla della *gargouille* che ora vedo anch'io. Secondo alcuni raffigura proprio lui, il mio interlocutore di oggi: il mercante lionese bollato come eretico e costretto a lasciare la città. Ma è una leggenda metropolitana, una *fake news* di altri tempi. Che la dice lunga però sui modi di caricaturare e di stigmatizzare gli eretici.

Di Valdo si sa poco e anche quel poco è avvolto in una nube di incenso. Fu un ricco mercante, probabilmente un usuraio, che convertitosi diede alla moglie la metà dei propri beni, restituì il malto al suo debitori e mandò le due figlie all'abbazia di Fontevraud, fondata da Robert d'Arbrissel: due monasteri in uno, il primo di uomini e il secondo di donne, ma dove a comandare erano le donne. Secondo il *Chronicon universale*, scritto nel XIII secolo, forse da un canonico regolare di Laon, Valdo si dedicò poi, in assoluta povertà, alla predicazione nelle strade e nei vicoli di Lione. Difficile dire che cosa ci sia

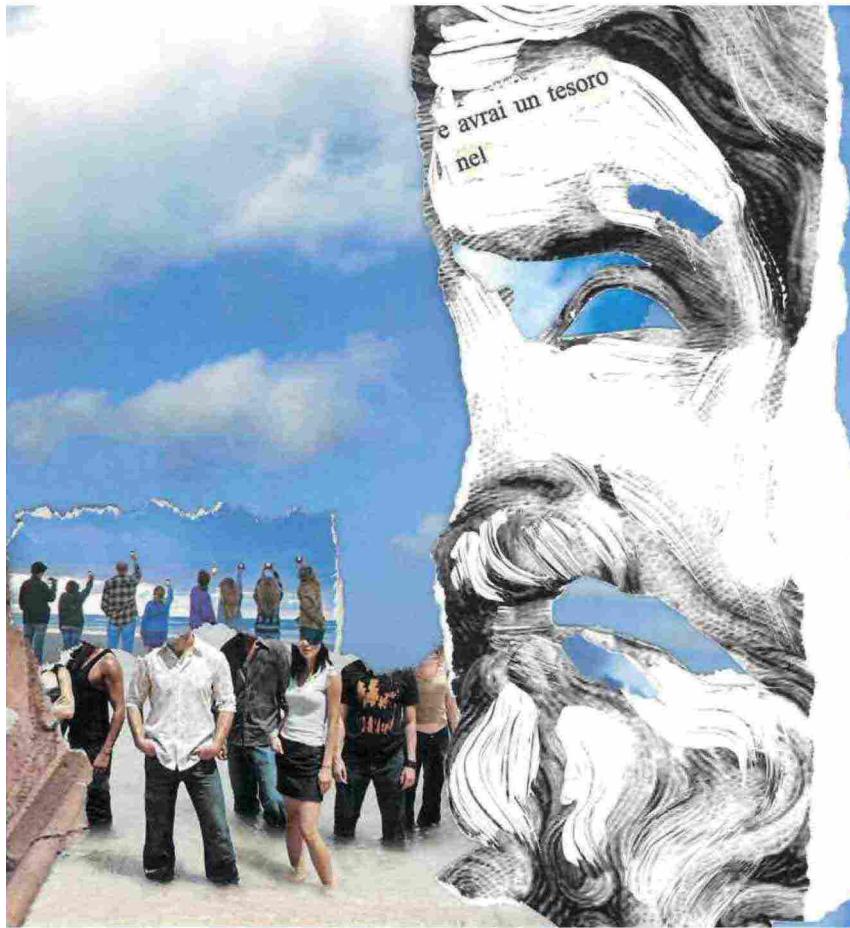
di vero e cosa di leggendario in questo racconto. Ed è meglio distinguere, come suggerisce Francesca Tasca, «tra una veridicità storica inattinabile e una verità religiosa (o metastorica)» che lascia il campo aperto alle interpretazioni. Curatrice del primo volume di una preziosa *Storia dei valdesi (Come nuovi apostoli. Secoli XII-XV)*, Claudiana, 2024), Tasca ha rimesso ordine e analizzato criticamente le fonti e la storiografia disponibile sulle origini valdesi, rinnovandone e illuminandone la lettura. Come anche in un altro volume, *Valdo di Lione e Francesco d'Assisi. Due esperienze cristiane* (Claudiana, 2025), in cui si interroga sul labile confine tra ortodossia ed eresia e sul funzionamento della macchina fabbrica-eretici.

Il quadro storico-sociale in cui si colloca la vicenda di Valdo è la «rinascenza» del XII secolo, con le prime università, lo sviluppo dei centri urbani e degli scambi commerciali. È quel momento «cerniera» in cui al tempo della Chiesa, scandito dal suono delle campane, comincia a sostituirsi il tempo del mercante, con l'emergere di nuovi ceti sociali. E i tre pilastri su cui si fonda l'immaginario feudale cominciano a scricchiolare. Ereditata da secoli di storia, la «tripartizione indo-europea», teorizzata anche in forma poetica dal vescovo Adalberone di Laon (950 ca.-1030 ca.), era il tentativo di spiegare e nello



stesso tempo di convalidare l'ordine immutabile dei rapporti sociali, le tre colonne, appunto, che secondo una rigida gerarchia consentono al mondo di funzionare: nel latino del tempo, gli *oratores*, i *bellatores* e i *laboratores*. Coloro che pregano, coloro che combattono e coloro che lavorano. I chierici, i guerrieri, i lavoratori, contadini, artigiani, mercanti, servi, schiavi.

Figure come quella di Valdo introducono il disordine nel sistema, il granello di sabbia che inceppa la macchina. E il sistema – qui le istituzioni religiose – si protegge, relegando ai margini i guastatori, i folli, gli utopisti, gli ingenui che vivono nella radicale povertà e che per di più pretendono, da incompetenti quali sono, di predicare l'evangelo, a imitazione degli apostoli. «Gua-



INTERVISTE IMPOSSIBILI ◇ JESUS

statori?», mi interrompe il mio interlocutore. «Non sapevamo di esserlo. E forse non avremmo voluto». Conversiamo camminando per le strade della città antica, verso l'Anfiteatro romano, a ridosso della collina di Fourvière.

**Cominciamo dalle fonti, non più di due o tre davvero attendibili. La prima: Walter Map.**

«Map era un chierico alla corte del re Enrico II d'Inghilterra e fu lui a divulgare il famoso *calembour* a proposito della Città eterna, un acrostico che se letto in verticale con le iniziali di ogni parola svela il bersaglio dell'autore: *Radix Omnia Malorum Aviditas*, radice di ogni male è l'avidità, ovvero... Roma».

**Non era ben disposto verso il papato.**

«Era geloso dell'autonomia o almeno della libertà di azione da parte delle Chiese locali. Ed era contro le crociate».

**Ha scritto pagine al vetriolo contro i cistercensi e lo stesso sан Bernardo.**

«Una satira feroce contro i privilegi e le ipocrisie dei monaci, con molti elementi verità. È nella sua raccolta di aneddoti, "bagatelle per la gente di corte", *De nugis curialium*. Ed è lì che parla anche di noi».

**Lo incontraste a Roma.**

«Nel 1179, al Concilio Lateranense III. Due nostri compagni si presentarono con la richiesta di riconoscere il nostro diritto di predicare. Egli ecclesiastici di curia che li ricevettero chiesero a Walter Map, forse per metterlo alla prova, di in-

terrogare quegli *homines ydiotas*, alla presenza di eminenti giurispetti e di teologi sopraffini. Sa, noi eravamo uomini semplici, di scarsissime letture, laici e, ovviamente, inculti».

**Foste umiliati.**

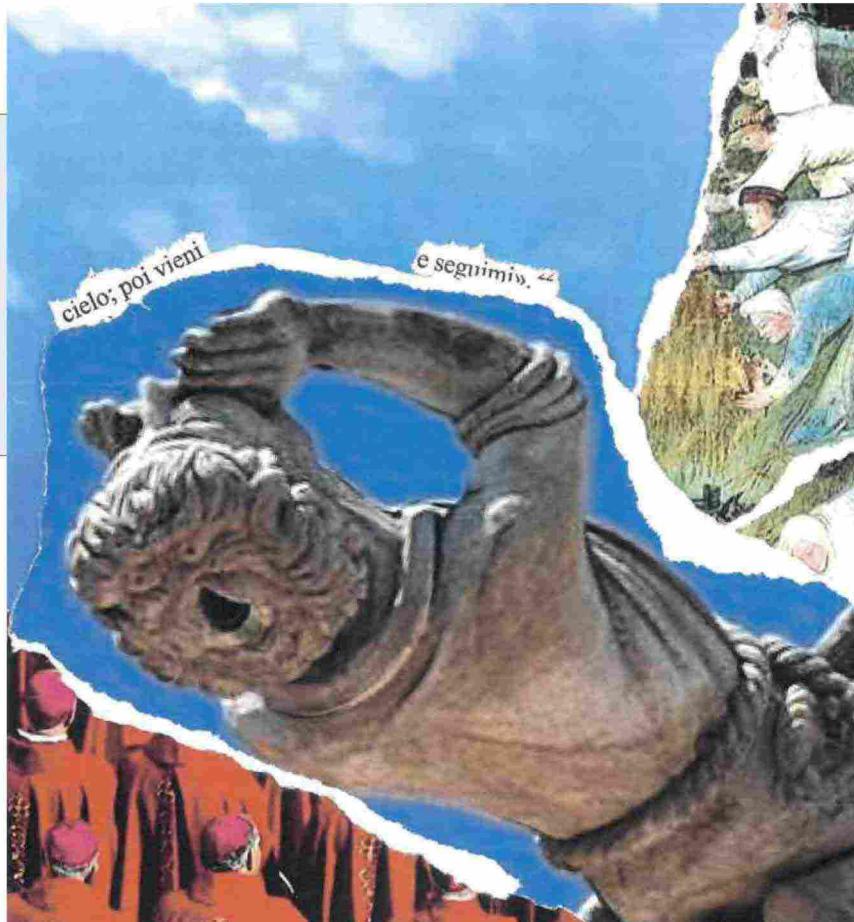
«Fu un interrogatorio in piena regola, che si concluse con un'indigna domanda a trabocchetto. Map chiese ai nostri compagni: "Credeate in Dio Padre?", "Sì", risposero, "crediamo". "E in Gesù Cristo, suo unico Figlio?". "Crediamo". "E nello Spirito Santo?". "Crediamo". Poi aggiunse: "E nella Madre di Cristo?". "Crediamo", ripeterono i nostri. E furono coperti dalle risa di scherno. Erano caduti nella trappola, come tordi, secondo lo stesso Map. Se ne andarono a capo chino, sotto gli insulti. Questi erano i metodi nella Chiesa di allora».

**Map però non nasconde la sua ammirazione per voi.**

«Questi individui non hanno alcun domicilio fisso, e circolano a due a due, a piedi nudi, vestiti di lana, non avendo niente di personale, ma tutto in comune, seguendo nudi il Cristo nudo», ha scritto nel suo libro».

**Un bel riconoscimento.**

«Sì, se non si trattasse di frasi stereotipate e se non avesse aggiunto: "Questi cominciano in maniera molto umile, perché non possono farsi accettare immediatamente, ma se li lasciamo entrare in →



casa nostra, saremo noi stessi a esserne cacciati”».

**Non foste però condannati.**

«No, si accontentarono di deriderci».

**Quando arrivò la condanna?**

«Cinque anni dopo, nel 1184, con la decretale pontificia *Ad Abolendam*, emanata a Verona. Nel frattempo il Papa era cambiato. Ad Alessandro III, che aveva mostrato una certa comprensione per la nostra scelta di povertà, era succeduto Lucio III. Fu una condanna senza troppe distinzioni tra Catari, Patarini, seguaci di Arnaldo da Brescia, e... Valdesi. Tutti nel mucchio degli eretici».

**Ma non eravate contro il dualismo gnostico dei Catari?**

«Ne abbiamo preso subito le distanze. Non poteva esserci nessuna confusione tra noi e le varie sette del Midi della Francia. Ma ci misero nello stesso mucchio. Uno dei miei compagni della prima ora, Durando de Osca, che poi è tornato nella Chiesa ufficiale, ha scritto pure una specie di manuale contro le tesi dei dualisti. Noi professavamo le verità del Credo degli apostoli, non un'altra fede. Rivolgendosi ai Catari, Durando disse chiaramente quali fossero i loro ispiratori. Cito a memoria: “Vi furono poi altri chiamati Gnostici che tra le altre loro affermazioni esecrabili asseriscono l'esistenza di due déi, l'uno buono

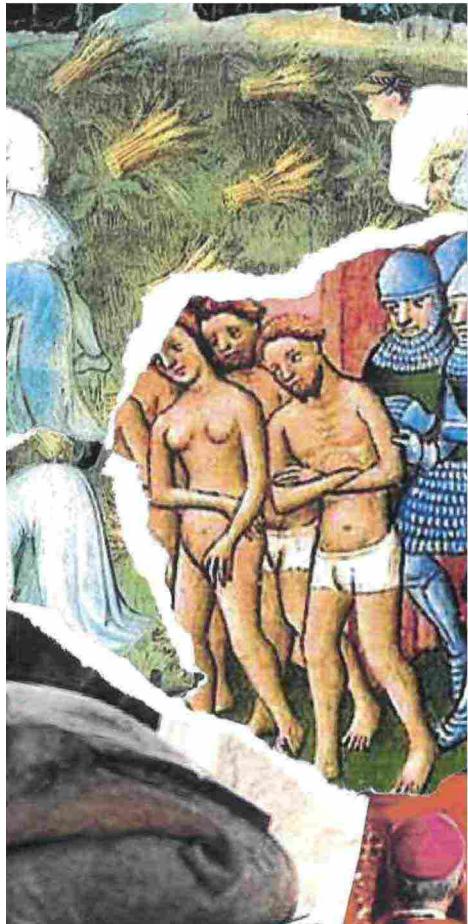
e l'altro malvagio; e similmente avete costoro come patroni. Vi fu poi un tale di nome Manicheo che affermò che tutto quanto è visibile fu fatto dal Diavolo. E poi altri ancora... questi sono coloro dai quali ebbe inizio la vostra setta, non gli apostoli e i discepoli di Cristo».

**Torniamo alla sua conversione. Si racconta che avvenne durante uno spettacolo di piazza. Che cosa c'è di vero?**

«Temo che il racconto sia stato notevolmente abbellito. È vero, mi piaceva assistere agli spettacoli sul sagrato delle chiese, ai “misteri” che mettevano in scena la storia sacra, e anche a qualche storia profana. Mi capitò così di assistere al racconto della conversione di sant'Alessio da parte di un giullare».

**Il giovane ricco che abbandonò la moglie il giorno delle nozze per vivere in povertà assoluta lontano dalla capitale dell'Impero, Bisanzio-Nuova Roma...**

«... e che tornò molto tempo dopo in città per morirvi da mendicante. Una storia commovente, che mi strappò qualche lacrima, confesso. Ma non so se fu la scintilla... no, furono le parole del Vangelo che mi si rivelarono allora in tutta la loro forza, quelle che Gesù rivolse al giovane ricco, secondo Matteo (19,21): “Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri; poi vieni e seguimi”». Con i miei risparmi, feci tradurre in volgare il Nuovo Testamento e alcune vite dei santi da due chierici. E cominciai a predicare con i miei primi compagni».



**Non foste condannati per questo.**

«Fummo accusati di un vizio che i laici non potevano permettersi, la *curiositas*. E poi di essere incapaci di leggere i testi sacri e di trasmetterne il messaggio. Eravamo inculti, è vero, ma poi abbiamo studiato, benché in maniera prevalentemente orale, lo ammetto. Non era la scelta della povertà, il nostro pauperismo, vocabolo che allora non conoscevo, a renderci pericolosi agli occhi dell'istituzione. Altri come noi furono integrati e progressivamente normalizzati. No, era altro».

**Cosa?**

«La nostra pretesa di predicare, come gli apostoli. Ai laici non era consentito. La predicazione e l'insegnamento erano monopolio

«**FUMMO ACCUSATI DI UN VIZIO CHE I LAICI NON POTEVANO PERMETTERSI, LA CURIOSITAS. E POI DI ESSERE INCAPACI DI LEGGERE I TESTI SACRI E DI TRASMETTERNE IL MESSAGGIO»**

dei chierici, figurarsi se degli ignoranti rozzi come noi potevano annunciare il Vangelo! Un monaco cistercense, Goffredo di Auxerre, che fu *notarius*, una specie di segretario particolare di Bernardo di Chiaravalle, e che con Bernardo si spese a fondo contro gli eretici del Midi e poi nella campagna di comunicazione, come si direbbe oggi, per la seconda Crociata, giunse a dire di noi: «Nuovi apostoli, nuovi pappagalli». Dimenticando che i discepoli di Gesù erano come noi, contadini, artigiani, pescatori... c'era perfino un gabelliere. Non so se sapessero tutti leggere e scrivere».

**Come vi organizzaste?**

«Facemmo come gli apostoli mandati in missione da Gesù, nei versetti che avevamo imparato a memoria (Matteo 10,9): «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone». Andavamo a due a due, di villaggio in villaggio, come è detto nel Vangelo di Marco (6,7-12). Due fratelli o due sorelle. E questo fatto inaudito di donne che predicavano al pari degli uomini ha pesato non poco sulla nostra condanna. Ricognoscere la pari dignità della donna nella missione sembrava impossibile a quei tempi. E anche oggi... Meglio cambiare argomento».

**In una fonte ritrovata nel secolo scorso alla Biblioteca Nazionale di Madrid e databile tra il 1179 e il 1180 non c'è nessuna accusa di eterodossia nei vostri confronti, anzi si riconosce la validità della vostra vocazione.**

«È un documento in due parti. Nella prima c'è una mia professione di fede, rielaborata da un chierico di curia, a partire dalla mia testimonianza: vi si conferma ciò che per me era chiaro fin dal principio, e cioè la mia ortodossia. Nella seconda, c'è il nostro *propositum vitae*, la volontà di vivere in totale povertà. La missione apostolica resta sotto traccia».

**Ed è ciò che farà scattare le accuse di eresia contro di voi.**

«Allora non si usava ancora la parola, ma il clericalismo o, meglio, il potere clericale si sentì minacciato alle fondamenta e la macchina della repressione si mise in moto: si costruì l'eretico a partire dal materiale disponibile, interpretato malevolmente. L'eretico è sempre l'altro, rispetto al potere o alla classe dominante. Ma non siamo scomparsi. Nonostante i secoli, nascosti tra le montagne, è rimasto il seme della fede. È poco per un'avventura cominciata più di otto secoli fa? È detto nei vangeli che il vento soffia dove vuole. E anche che alcuni seminano, altri raccolgono».

→ continua il prossimo mese